



absi

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

Parrocchia di San Pio X, Cinisello Balsamo (MI)

Per conoscere la Bibbia nella vita di tutti

Analisi, interpretazioni, confronti

Coordinatori del corso

Prof. Ernesto Borghi – don Emilio Scarpellini

III ANNO

***Dal giudaismo al cristianesimo:
Paolo di Tarso, uomo di tre culture,
per la vita di oggi***

1. 19 ottobre 2016

PAOLO: INTRODUZIONE GENERALE

a cura di Ernesto Borghi

1.1. Premessa

Paolo, l'uomo che ha dedicato le sue energie intellettuali ed emotive, per almeno trent'anni della sua vita, esclusivamente alla causa del vangelo di Gesù Cristo, aveva un'umanità strabocchevole e una determinazione incrollabile. Quello che ci è rimasto di lui - in particolare le sue lettere - ne è una

dimostrazione molto eloquente¹. D'altra parte gli scritti attribuiti a Pietro e ad altre figure del cristianesimo primitivo costituiscono testimonianze assai significative, sia a livello storico, che teologico ed antropologico anzitutto sui capisaldi della fede e vita cristiane che si riteneva fondamentale affermare e divulgare tra il 70 e il 120 d.C.

Paolo, che è stato giustamente definito «uomo di Cristo e di tre culture»² ha dato un contributo fondamentale alla strutturazione concettuale e all'inculturazione dell'esperienza di fede, dunque di vita discendente dalla predicazione, dalla passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni suoi contemporanei e altri, appartenenti alla generazione successiva, hanno offerto, anche da angolature diverse, ma non alternative, prospettive differenti di formazione alla fede nel Dio di Gesù Cristo. Esse sono utili ad indicare la multiformità delle interpretazioni di vita della fede in questione dallo scorcio finale del I secolo d.C in poi.

Con un bagaglio culturale assai più vario e articolato di quello di gran parte dei Dodici, Paolo percorse migliaia di chilometri a contatto con la società multiculturale e multiethnica del suo tempo e offrì ai suoi contemporanei, alle generazioni

¹ «Il discorso paolino ha la garanzia di non disperdersi e di non smarrirsi. Non lo portano fuori strada... né le minime questioni culturali, né le inveterate superstizioni che gli si oppongono, né le sottigliezze concettuali degli uomini di dottrina e magari dei troppi evangelizzatori abusivi. Il nucleo della sua forza sta nell'assunzione totale ed esclusiva del Cristo Gesù come termine di ogni verità e di ogni giudizio... Uomo venuto da una crisi planetaria riacquista la sua statura conveniente nello svolgimento che arrecano appunto le crisi planetarie, alla fine e all'origine ancora indistinte delle epoche... Su questo sfondo la figura di Paolo, misuratasi con gli eventi e con le genti di un tempo procelloso e decisivo per la storia umana, sembra ripresentarsi vigorosa, come portata dal proprio elemento. La sua parola di fede sfida ancora le inerzie e le ignavie per cui l'uomo si adegua e si rassegna all'errore e all'iniquità» (M. Luzi, *Sul discorso paolino*, in C. Carena [cur.], *San Paolo. Le lettere*, Einaudi, Torino 1990, pp. XI-XII.XIV).

² *Le Lettere di San Paolo*, a cura di P. Rossano, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994⁶, p. 9.

immediatamente successive e a varie figure epocali della storia del cristianesimo seguente – si pensi, per esempio, ad Agostino, Martin Lutero e Karl Barth – riflessioni di carattere speculativo ed esistenziale con pochi altri eguali nella cultura occidentale, perlomeno negli ultimi due millenni.

Paolo partiva da una consapevolezza evidente:

«l'autentica fede cristiana non introduce il credente in uno stato di immobilità ai margini della storia né si identifica con certe forme di esaltazione religiosa che esimono dalla responsabilità di prendere sul serio la terra. Al contrario la fede introduce il credente in una nuova forma di esistenza, che implica un impegno personale e una condotta coerente. O per dirla con Kierkegaard, nell'ambito della fede si accede alla verità nella misura in cui ci s'impegna e se ne dà testimonianza, trasformando la propria vita in base alle sue esigenze»³.

In questi incontri a San Pio X, fino al febbraio 2017, proveremo a delineare la biografia paolina e offrire una serie di informazioni sui “maggiori” testi di Paolo, che permettano di superare alcuni pregiudizi sulla difficoltà dell'approccio all'epistolario paolino e di cogliere i tratti salienti della teologia ed antropologia del tarsiota.

Proporremo la lettura di alcuni passi che appaiono di grande rilevanza per chiunque, si dica credente o non credente, desideri cercare di porsi sulla strada che Paolo e le prime generazioni cristiane percorsero molti secoli fa: capire meglio quale sia il senso autentico della vita secondo il vangelo di Gesù di Nazareth crocifisso e risuscitato.

Spesso, sia negli ambienti ecclesiali che all'esterno di essi, si dice che i testi delle lettere neo-testamentarie sono difficili ed astrusi e che la loro complessità li rende noiosi e lontani dalla nostra vita di tutti i giorni. Indubbiamente le lettere in questione, come e più di qualsiasi testo antico e, in particolare, di qualsiasi testo biblico, richiedono a lettrici e lettori di possedere alcune

³ A.J. Levoratti, *Lettera di Giacomo*, in Aa.Vv., *Nuovo Commentario Biblico. Atti degli Apostoli – Lettere – Apocalisse*, sotto la direzione di A.J. Levoratti, tr. it., Borla, Roma 2006, pp. 645-646.

chiavi di lettura e talune informazioni di base per essere apprezzate nella loro straordinaria vivacità e intensità.

A queste condizioni l'accusa di astrattezza e di distanza dalla cultura e dall'umanità di oggi dimostra abbastanza rapidamente la sua totale infondatezza. Paolo e gli altri autori parlano della possibilità che ogni essere umano ha di vivere pienamente la sua esistenza.

Certo, lo fanno con i criteri e le categorie culturali del loro tempo, ma con un'ampiezza di cuore e di mente che rende molte loro osservazioni e sollecitazioni sconvolgentemente attuali. In questa prospettiva iniziamo il nostro confronto intellettuale e spirituale con questi scritti e con i problemi di ordine storico, letterario e religioso che vi sono connessi.

1.2. Il genere letterario “lettera” nel Nuovo Testamento

A. Deissmann (1895) distingueva il genere “lettera” dal genere “epistola”. A suo avviso, l'occasionalità e la privatezza caratterizzavano il primo, la finalizzazione ragionata ad un pubblico di lettori dei testi il secondo.

Gli scritti neo-testamentari riferibili a questi tipi letterari partecipano - credo - di ambedue i generi: sono sicuramente *lettere* in quanto risposte suscitate da esigenze contingentemente e realmente sviluppatesi nelle varie comunità cristiane con cui Paolo di Tarso e altri predicatori erano a stretto contatto.

Il fatto che il primo genere letterario della letteratura cristiana sia stato quello epistolare non è certo sorprendente: le missive erano lo strumento adeguato per rispondere a problemi immediate ed urgenti che la vita delle comunità cristiane delle origini vedevano nascere subitaneamente in sé, in un ambiente spesso dominato da un'attesa escatologica vibrante⁴.

D'altra parte, la diffusione di tali scritti, la sapienza retorico-letteraria e la profondità teologica, diverse da testo a

⁴ Cfr. R.E. Brown, *Introduzione al Nuovo Testamento*, tr. it., Queriniana, Brescia 1998, p. 35.

testo, ne legittimano la presenza nel novero delle *epistole*. A questo proposito sarebbe utile un confronto tra epistole paoline come Rm, 1/2Cor e Gal con testi quali, ad esempio, Eb o Gc, 1/2 Pt e 1/2/3Gv: balzerebbe all'occhio subito, però, quanto sia differente il livello di "commistione" dei due generi letterari sovracitati nei diversi scritti neotestamentari ad essi riconducibili, testi definiti un esempio di comunicazione *glocal*⁵ (= *globale* e *locale* insieme).

Gli scritti in questione seguivano, nell'antichità, delle formule consolidate nella loro articolazione, che, pur con qualche significativa modifica, vediamo accolte anche nelle Scritture cristiane. Ecco la sequenza di elementi, abbastanza costantemente presenti in tutte le lettere paoline:

- all'inizio del testo vi è la *titulatio*, ossia la precisazione del mittente;
- successivamente compare la *adscriptio*, esplicitazione dei destinatari;
- la fase introduttiva si conclude con la *salutatio*, una formula augurale indirizzata ai destinatari, assai pregnante e liturgicamente significativa⁶;
- il *proemio* della lettera ha lo scopo di rivolgere una azione di grazie a Dio quale riconoscimento dell'opera salvifica divina attuata nella comunità. Talora sono già qui annunciati i temi che vengono sviluppati nel prosieguo del testo. Il proemio non esiste in Gal, 1Tm e Tt.

⁵ Cfr. G. Pulcinelli, *Paolo, scritti e pensiero*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, p. 24.

⁶ Nella storia dell'epistolografia antica è interessante osservare come, dalla greco classica al NT, aumenti la pregnanza umana della formula augurale iniziale: da *cháirein* (= rallegrarsi, gioire) a *eû práttein* (= avere successo), espressioni tipiche, ad esempio, delle epistole platoniche, si giunge alla formula paolina *cháris umîn kai eiréne* (= grazia a voi e pace), assai ricca semanticamente, la quale riprende la formulazione semitica, avendo sicuramente alle spalle i corrispondenti ebraici *hen* e *shalôm*, il cui binomio è la sintesi di ogni bene intensamente umanizzante che Dio può donare all'esistenza degli esseri umani, nel quadro dell'alleanza con loro.

- vi è poi il *corpo* della lettera, ossia il contenuto vero e proprio, diversamente esteso da testo a testo, in varia misura dottrinale e parenetico.

- il testo termina con il *saluto finale*, di ampiezza differente secondo i contesti.

1.3. Paolo di Tarso: questioni biografiche fondamentali

Le fonti neo-testamentarie disponibili circa la figura di Paolo sono i numerosi capitoli degli Atti degli Apostoli che ne parlano e le 13 lettere variamente attribuibili a lui.

Per avvicinarsi accettabilmente alla verità dei fatti e delle situazioni, lettrici e lettori devono confrontare continuamente i due *filoni* documentario-letterari disponibili, senza perdere mai di vista le finalità diverse – più o meno storiche e/o teologiche – con cui sono stati redatti i vari testi.

Ciò significa considerare, spesso, il materiale epistolare come punto di riferimento essenziale e il libro degli Atti come suo termine di confronto⁷.

(a) Per una cronologia della vita di Paolo⁸

Da molti decenni è nozione sicura che sia molto più difficile stabilire la cronologia assoluta dell'esistenza di Paolo (= gli anni dei singoli avvenimenti) che quella relativa (= la sequenza degli eventi raffrontati tra loro). Ecco, comunque, una possibile scansione temporale dell'esistenza paolina, che si ritiene storicamente abbastanza affidabile:

- 4 a.C.-10 d.C.⁹ nascita a Tarso (Cilicia - Asia Minore)

⁷ Un saggio che procede in proposito partendo dagli Atti degli Apostoli e considerando le lettere paoline come “controcanto” è, per es., il libro divulgativo di C. Caldelari, *Atti degli Apostoli*, Istituto Bibliografico Ticinese, Bellinzona 2009.

⁸ Per approfondire questo tema si veda anche R. Fabris, *Profilo biografico di Paolo*, in “Rivista Teologica di Lugano” XIII (2/2008), 163-185.

⁹ La datazione in questione dipende, per es., da quella che si intende dare alla lettera a Filemone, di dettatura paolina diretta, in cui egli, al v. 9, si definisce *presbyter* (= anziano). Se la lettera in questione fosse stata redatta, come pare

- 36 ca d.C. l'incontro epocale di Damasco¹⁰
- 38 ca d.C. primo viaggio a Gerusalemme (= 3 anni dopo Damasco)¹¹
- 48 d.C. primo viaggio missionario
- 49-52 d.C. secondo viaggio missionario¹²
- 52 d.C. “assemblea” di Gerusalemme (= 17 anni dopo Damasco)¹³
- 53-57 d.C. terzo viaggio missionario
- 58/60 d.C. prigionia palestinese
- 60/61 d.C. inizio della permanenza “coatta” a Roma

a molti, a Roma all'inizio degli anni Sessanta, allora egli sarebbe nato nei primi anni dell'era cristiana. Ovviamente se l'arrivo a Roma viene collocato alcuni anni prima e/ose la lettera è stata redatta altrove, magari a Efeso nei primi anni Cinquanta, l'anno di nascita può essere anticipato sino a farne un sostanziale coetaneo di Gesù di Nazareth (cfr. R. Penna, *Paolo*, Il Mulino, Bologna 2015, p. 16; J.J. Bartolomé, *Paolo di Tarso*, LAS, Roma 2009, p. 119).

¹⁰ Questo evento non può comunque essersi verificato dopo il 40, in quanto il complotto ordito da giudei contro Paolo a Damasco avvenne durante il regno di Areta IV (cfr. At 9,23-25) il quale restò in carica appunto sino a quell'anno.

¹¹ Cfr. Gal 1,18. Da 36 a 38 gli anni sono tre se si considera, nel computo, come avveniva nell'antichità, anche l'anno iniziale del calcolo.

¹² Durante il suo soggiorno a Corinto, Paolo fu chiamato in giudizio dinanzi al proconsole romano Lucio Giunio Gallione. La datazione di questo proconsolato è sostanzialmente sicura, grazie al ritrovamento, nel 1905, dell'iscrizione delfica. In essa si offre, come riferimento cronologico relativo del proconsolato di Gallione, la ventiseiesima proclamazione imperiale di Claudio, che è collocabile tra il gennaio e l'agosto del 52 (cfr. A. Sacchi, *La cronologia paolina*, in Aa.Vv., *Lettere paoline e altre lettere*, Elledici, Leumann [TO] 1996, p. 65). Paolo si trovò, quindi, a Corinto sicuramente in quel lasso di tempo.

¹³ Cfr. Gal 2,1. Se gli anni di distanza dall'evento damasceno sono complessivamente quattordici, allora si arriva al 49; se, invece, si tratta di diciassette anni in tutto (3+14), allora si arriva al 52 d.C. È arduo stabilire se il concilio di Gerusalemme si sia tenuto prima o dopo il secondo viaggio missionario che portò Paolo a dimorare diciotto mesi a Corinto. Tenendo conto della complessità dei problemi storici in questione, non pare impossibile che essa si sia tenuta dopo che l'Apostolo aveva avuto modo di svolgere un'estesa azione missionaria in terra ellenizzata, dunque al ritorno dal soggiorno corinzio.

- 61/63 d.C. viaggio in Spagna (?)
- 63/64 d.C. carcerazione e processo a Roma
- 65/67 d.C. martirio

Vi sono poche date effettivamente sicure nella cronologia paolina: lo dimostrano le alternative qui sopra presentate per gran parte degli eventi citati.

(b) L'educazione e la formazione di Paolo

Le interazioni tra le culture greco-romana, giudaica e orientale (sumera, assira, babilonese, ecc.) risultano particolarmente rilevanti per vari secoli e, in particolare, nel Mediterraneo del I secolo d.C. Paolo stesso - ancor più di quanto non lo fosse stato, a suo modo, Filone Giudeo¹⁴ - è un paradigma assai significativo in proposito.

Educazione e formazione primaria

Egli era giudeo per estrazione familiare, ma nacque e visse l'infanzia e la preadolescenza a Tarso, città della diaspora giudaica¹⁵. Di questa origine sappiamo soltanto indirettamente da

¹⁴ Intellettuale giudaico, di Alessandria d'Egitto, dalla raffinatissima formazione filosofica e letteraria greca, vissuto all'incirca tra il 20 a.C. e il 45 d.C. Attraverso decine di opere fu ponte culturale tra i due filoni culturali mediando, per es., la filosofia di Platone secondo categorie di comprensione giudaiche.

¹⁵ Tarso, città della Cilicia (Asia Minore), non era solo un centro marittimo importante, ma era un punto di passaggio obbligato per le carovane che volevano raggiungere l'Asia centrale. Dopo il passaggio di Alessandro Magno (334 a.C.) la città conservò sempre una patina di orientalità, che aveva acquisito, mantenendo, nonostante gli sforzi contrari dei Seleucidi, il suo nome originario. Divenne città libera - quindi né colonia né municipio - durante l'impero di Augusto (31 a.C.-14 d.C.), grazie alla sua fedeltà nei confronti dell'autorità romana. Tale condizione ne accrebbe anche il ruolo economico. Famose erano le scuole primarie e secondarie tarsiate e celebre era l'università, che svolse una funzione direttiva, per decisione del filosofo Atenodoro, nel governo della città, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C. (cfr. Strabone, *Geografia*, XIV,5,14). La rilevanza complessiva di Tarso è affermata anche da Dione Crisostomo (cfr. *Discorsi*, XXXIV,7) e Strabone stesso (cfr. *Geografia*, XIV,5,13-15) sottolinea la ragguardevole serie di eminenti uomini di cultura nati a Tarso o usciti dal sistema scolastico-

Paolo: infatti è un passo degli Atti degli Apostoli (cfr. 21,29) ad affermarlo.

D'altronde il fatto stesso che egli, dopo la fuga da Damasco, alle origini della sua scelta per il Vangelo di Gesù, si sia ritirato "nelle regioni della Siria e della Cilicia" (cfr. Gal 1,21) appare possibile solo a condizione che egli avesse legami pregressi in loco¹⁶.

Lo studio della Scrittura, anzitutto della Toràh e, complementariamente, dei profeti e degli Scritti quali predicazione e insegnamento di essa, entrò certamente nel suo bagaglio formativo essenziale, così come lo è stato ed è in quanto elemento qualificante centrale dell'ebraismo, per le generazioni giudaiche almeno dal V secolo a.C. ad oggi.

Paolo, d'altra parte, imparò a leggere e a scrivere molto probabilmente presso una delle scuole tanto frequenti in tutte le città ellenistiche: l'importanza anche culturale di Tarso, l'inesistenza di proibizioni religiose che inibissero i bambini giudei alla frequentazione di scuole pagane nei centri della

universitario del centro cilicio. Da un punto di vista religioso, Tarso offriva un contesto riccamente sincretista: il culto dell'imperatore, considerato Signore (*Kyrios*) e Salvatore (*Sôter*), quello di una divinità agreste, Sandan, di carattere misterico, assimilata dai Greci ad Eracle e quello della divinità locale Baaltarso erano contestuali. Vi era una significativa comunità ebraica, i cui membri si avvalevano della traduzione dei Settanta (cfr. G. Pulcinelli, *Paolo*, p. 18).

¹⁶ Circa la famiglia di Paolo, il fatto che egli fosse sposato o meno e i possibili suoi legami di sangue con giudei che non avrebbero interrotto i rapporti con lui a seguito della sua adesione al cristianesimo delle origini (cfr. At 23,12-35) molto interessanti sono le considerazioni contenute in R. Fabris – S. Romanello, *Introduzione alla lettura di Paolo*, Borla, Roma 2009², pp. 25-30. L'apprendimento della professione di lavoratore delle pelli/dei tessuti per realizzare tende (cfr. At 18,3), lavoro che avrebbe imparato dal padre a Tarso e di cui egli parla ripetutamente come mezzo per essere economicamente indipendente (cfr., per es., 1Ts 2,9; 1Cor 4,12; 9,7-15; 2Cor 12,13-14), è un altro aspetto importante della sua identità ed educazione giudaiche. Infatti, «chiunque non insegna a suo figlio un lavoro, gli insegna a essere ladro» (*Toseftâh. Trattato Qiddushin*, 1,11).

diaspora autorizzano a pensare che Paolo, a partire dai sette anni di età, abbia appreso le nozioni del primo ciclo di studi usuale.

L'*iter* è sostanzialmente noto: lettura di raccolte via via più complesse di testi poetici (Omero, Euripide, Menandro, ecc.) e fissazione a memoria di massime o brani dei medesimi autori. Questi ed altri elementi costituivano l'istruzione primaria. Vista la familiarità di Paolo con la traduzione biblica dei Settanta, molti si chiedono se egli, a Tarso, non sia stato allievo di una scuola che proponesse il patrimonio appena menzionato, ma di taglio giudaico.

In famiglia Paolo ebbe modo di accostarsi agli elementi fondativi del patrimonio religioso giudaico, sotto la guida dei suoi genitori, ma la sua lingua corrente fu, probabilmente anche in questo ambiente, il greco. La sua padronanza della lingua greca fu così notevole, che pare difficile che egli l'abbia appresa come una seconda lingua qualunque e «anche la sua pratica del testo della Bibbia greca è tanto sovrana, che si può partire dall'idea che egli sia cresciuto con quella, se per Isaia, Giobbe e il primo libro dei Re faceva uso di una versione riveduta secondo il testo originale ebraico»¹⁷.

D'altronde accanto alla chiarezza ed efficacia il suo scrivere non dava riscontri di grande eleganza: «a differenza del suo ricco contemporaneo, il filosofo ebreo Filone d'Alessandria, non ha ricevuto il genere di educazione che spinge ad esprimersi con una prosa elegante»¹⁸ anche se probabilmente il fatto che egli sia nato e cresciuto in un ambiente urbano ha inciso sensibilmente, per quanto riguarda proprio il suo linguaggio, nella chiarezza di molte delle immagini che egli utilizza¹⁹.

¹⁷ M. Hengel, *Il Paolo precristiano*, tr. it., Paideia, Brescia 1992, pp. 101-102.

¹⁸ E.P. Sanders, *San Paolo*, tr. it., il Melangolo, Genova 1997, 18. Per quanto riguarda gli aspetti socio-economici della figura di Paolo, si veda utilmente, oltre alle pp. 18-19 del saggio di Sanders appena citato, C. Mesters, *Paolo Apostolo*, tr. it., Cittadella, Assisi 1993, pp. 18-20.

¹⁹ Cfr. J. Gnilya, *Paolo di Tarso, apostolo e testimone*, Paideia, Brescia 1998, p. 29.

Formazione superiore

Non è possibile collocare il suo studentato a Gerusalemme presso Gamaliele²⁰ molto prima dei sedici-diciassette anni di età: lo studio della Toràh, infatti, esigeva un grande sforzo intellettuale e mnemonico, in quanto era necessario memorizzare le diverse interpretazioni e le soluzioni in contrasto con esse²¹.

E che Paolo abbia conseguito risultati apprezzabili in questa fase della sua formazione risulta chiaro nel suo epistolario²²: numerosi principi dell'interpretazione rabbinica sono da lui utilizzate, a cominciare dalla conoscenza di vari *midrashim*²³ e di alcune regole quali, ad esempio, quella di collegare a fini ermeneutici un passo della Toràh, dei Profeti e degli Scritti²⁴, quella di unire tra loro passi biblici per affinità lessicali così da formare il cosiddetto *filo di perle*²⁵ e la spiegazione a catena²⁶.

²⁰ Gamaliele I, maestro di cui le fonti rabbiniche tramandano una valutazione eccezionale («con la sua morte cessò l'onore della Toràh e vennero meno la purità e l'astinenza» - *Mishnàh. Trattato Sotà*, 9,15), tenne scuola a Gerusalemme tra il 25 e il 50 d.C. Quando Paolo, in At 22,3, dice di essere stato formato alla sua scuola, fa riferimento all'istruzione che completa l'apprendimento della Toràh scritta ed inizia all'esegesi halakhica ed haggadica. Purtroppo le distruzioni operate nel corso degli episodi bellici palestinesi del I secolo a Gerusalemme hanno impedito che fossero tramandati testi relativi al magistero di Gamaliele e di suo figlio Simone, probabile coetaneo di Paolo: «È fortuna che quest'ultimo (e perciò anche suo padre) siano menzionati in Giuseppe (ndr.: Cfr. *De vita*, 190.216.309; *De Bello Iudaico*, IV,159), altrimenti la "ricerca critica" vedrebbe nel primo Gamaliele soltanto un anacronismo lucano ovvero una proiezione all'indietro, nella Gerusalemme anteriore alla distruzione del tempio, del suo molto meglio noto nipote Gamaliele II» (M. Hengel, *Il Paolo precristiano*, p. 148).

²¹ Probabilmente Paolo può avere avuto un punto di riferimento familiare a Gerusalemme, giacché pare vi abitasse una sua sorella (cfr. At 23,16).

²² Cfr. J. Gnilya, *Paolo di Tarso, apostolo e testimone*, pp. 38-39.

²³ Cfr., per es., 1Cor 10,1-2.4; 2Cor 11,3; Gal 3,19; 4,29.

²⁴ Cfr. Rm 4,1ss; 9,12-13; 10,6-8.19-21.

²⁵ Cfr. Rm 15,9-12.

²⁶ Cfr. Rm 10,6-9.

Il contesto culturale giudaico in cui Paolo visse la sua formazione adolescenziale seguiva coordinate riassumibili leggendo un passo assai significativo della Mishnàh:

«Mosé ricevette la Toràh dal Sinai e la trasmise a Giosuè, Giosuè agli Anziani e gli anziani ai profeti, e i profeti la trasmisero agli uomini della grande Assemblea [di Esdra]²⁷. Essi dissero tre cose: siate ponderati nel rendere giustizia, crescete molti discepoli e fate una siepe alla Toràh. Simone il Giusto fu uno degli ultimi della Grande Assemblea. Egli solea dire: Su tre cose il mondo regge: sulla Toràh, sul culto e sulle opere di misericordia»²⁸.

A Tarso, comunque, Paolo compì anche una parte degli studi superiori ²⁹, che consistevano, all'epoca, in un approfondimento grammaticale, retorico e contenutistico di una serie di testi di classici greci: ai già menzionati Omero, Euripide e Menandro venivano aggiunti, ad esempio, il poeta Pindaro e l'oratore Demostene. Si trattava di uno studio in cui erudizione metodologica e formazione morale erano compresenti.

L'educazione greca contemporanea a Paolo non era più certo quella ateniese del V-IV secolo a.C.: essa aveva, per altro, conservato e rafforzato le dimensioni letteraria e morale e costituiva un apprezzabile strumento di sviluppo intellettuale ed etico per qualsiasi giovane che potesse accostarvisi e fosse intelligente e culturalmente curioso.

Le elementari cognizioni filosofiche, che Paolo ebbe modo di apprendere prima di partire per Gerusalemme, non cessarono di accrescersi quando frequentò Gamaliele. Infatti il maestro, figura assai eminente della corrente rabbinica di matrice farisaica meno chiusa in se stessa, aveva il permesso di coltivare la filosofia pagana. Egli se ne serviva, durante il suo insegnamento, per

²⁷ Cfr. Ne 8,1-8.

²⁸ Trattato *Pirgè Avot* (ebr. = *sentenze dei Padri*) 1,1-2 in J. Bonsirven, *Textes rabbiniques de deux premiers siècles chrétiens*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1955, § 9.

²⁹ Cfr. C.K. Barrett, *La teologia di san Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, p. 20.

allargare gli orizzonti culturali dei suoi allievi e, probabilmente, per renderli avvezzi a discutere con i filosofi pagani.

Dalla lettura degli scritti paolini si ha l'impressione che egli sia a suo agio nell'ambiente culturale greco-romano. Così si comprende l'affinità di alcuni passi paolini (per es. nelle lettere ai Galati e ai Romani) con i moduli espressivi del dibattito (= diatriba), di cui si servivano i filosofi itineranti di tradizione greco-ellenistica. «Anche il prestito di vocaboli o espressioni imparentati con l'antropologia platonica non presuppone una particolare formazione filosofica. Una conferma di questo si ricava dal fatto che nelle lettere di Paolo le citazioni di autori greci profani sono rare e in forma allusiva (1Cor 15,33)³⁰.

Il giovane Paolo e la cultura greco-ellenistica

A Gerusalemme vi erano possibilità d'istruzione greca di sicuro rilievo: «Giuseppe (ndr.: Flavio) deve aver ricevuto a Gerusalemme per lo meno la formazione greca di base e avervi compiuto progressi tali - nonostante il risalto dato alla sua formazione giudaico-sacerdotale - che appena venticinquenne poté guidare una legazione a Roma, guadagnare il favore dell'imperatrice Poppea e condurre a termine con successo la sua missione: difficilmente ciò sarebbe riuscito ad un giudeo che il greco lo sapesse solo masticar a stento»³¹.

³⁰ R. Fabris – S. Romanello, *Introduzione alla lettura di Paolo*, pp. 34-35. «Discorsivo e contemplativo, Shaul Paolo mostra spesso due facce che si intersecano in frasi troppo ricche, in cui i concetti e i pensieri si accumulano in modo inestricabile. Le sue tipologie argomentative si nutrono di ragionamenti *a fortiori*, di passaggi da un caso ad un altro per analogia e assimilazione giuridica (quando il suo ragionamento tocca due diverse citazioni che hanno in comune un termine), di analogie-allegorie dette tipologiche (quando vengono messi in rapporto avvenimenti della vecchia e della nuova alleanza)» (R. Calimani, *Paolo, l'ebreo che fondò il cristianesimo*, Mondadori, Milano 2005², p. 12).

³¹ M. Hengel, *Il Paolo precristiano*, pp. 148-149. Cfr., in proposito, Giuseppe Flavio, *De vita*, 16.

Comunque i contatti di Paolo con la cultura ellenistica non giudaica furono di varia natura e costituirono un bagaglio esperienziale di cui egli si avvale a più riprese, sempre in rapporto con la sua base formativa giudaica³², come le sue lettere testimoniano ripetutamente. D'altronde nel bacino del Mediterraneo e anche a Gerusalemme gli ebrei della diaspora frequentavano sinagoghe in cui, come nella stessa Tarso, i testi biblici erano letti in greco. Ciò significa che Paolo ha potuto esercitarsi in questa lingua anche durante la sua presenza gerosolimitana.

Quando mi riferisco alla filosofia ellenistica, dal III secolo a.C. in poi, penso, anzitutto, ad alcune correnti filosofiche quali platonismo, *Stoà* di mezzo e aristotelismo, tutte in stato di sviluppo rispetto alle loro radici originanti.

È possibile sostenere che, pur con molte distinzioni e peculiarità, due siano gli aspetti più significativi del loro apporto alla cultura mediterranea e medio-orientale del loro tempo: la riflessione relativa al *kósmos* (dal greco = mondo ordinato) e la dimensione etico-sociale.

Il pensiero platonico ellenistico sottolineava, in coerenza con la sua fase originaria, la dicotomia tra il mondo delle idee e la realtà tangibile e storica, vista come copia corruttibile e sensibile di esse. Il pensiero stoico di mezzo, invece, - presupposto un primo motore immobile del cosmo, il *lógos*, ragione emanatrice delle leggi che regolano, costantemente e per sempre, i rapporti interni al cosmo stesso - affermava la compenetrazione tra il macrocosmo complessivo e il microcosmo costituito anche da ogni singolo individuo.

³² Per approfondire il tema dei rapporti tra Paolo ed il giudaismo di lingua semitica e di lingua greca, è certamente utile il ricco *status questionis* in merito scritto da C. Tassin, *Paul dans le monde juif du I^{er} siècle*, in Aa.Vv., *Paul de Tarse*, par J. Schlosser, Cerf, Paris 1996, pp. 171-193. Invece per quanto concerne l'influenza su Paolo della formazione legata alla Toràh si veda, nel volume collettaneo appena citato, il saggio di J. Massonnet, *Paul et la Tôrah*, pp. 195-206.

I Peripatetici dell'epoca tendevano invece ad evidenziare come il mondo dell'essere umano fosse estraneo all'influenza di 'Dio'. Comunque - ed è il secondo aspetto - sulla potenzialità morale umana, stoici ed aristotelici davano rilievo alle scelte degli individui in un contesto globale che vedeva ridottissime, se non inesistenti possibilità di partecipazione politica per il singolo³³.

Secondo il pensiero della Stoà di mezzo (II-I secolo a.C.), l'essere umano, in armonia con la natura, ossia con le leggi del *lógos*, raggiunge il grado più elevato di virtù e la coscienza lo sprona costantemente a mettere alla prova la propria perfezione³⁴. E se - come sostenevano gli eredi di Aristotele - la virtù può essere insegnata e rende felice l'uomo, tale felicità è il frutto di un equilibrio, certo dinamico, ma legato alla centralità della virtù rispetto alle posizioni estreme, comunque perniciose.

Queste concezioni, tanto sinteticamente riassunte, ed altre di ordine pratico trovavano capillare diffusione tramite molti uomini di cultura, itineranti, che, passando di città in città, le proponevano, secondo prospettive di tipo composito, in cui il filantropismo stoico aveva un ruolo importante.

Essi diffondevano uno stoicismo che ha creato, a partire dalle differenti dottrine, un sincretismo sufficientemente attenuato e semplice per piacere contemporaneamente agli animi colti e alla folla. L'essere umano è insoddisfatto e vagamente inquieto; egli

³³ Nell'età ellenistica - convenzionalmente compresa tra il 323 e il 31 a.C. - anche il cittadino a pieno diritto, come è noto, ha pochissime opportunità di partecipare alla determinazione delle scelte politiche della regione o zona a cui appartiene, in quanto vi è l'accentramento di tutti i poteri nelle mani del sovrano e dei suoi stretti collaboratori.

³⁴ Posidonio, filosofo stoico di origine siriana, vissuto tra il 135 e il 50 a.C., afferma: «La ragione delle passioni, ossia della vita infelice, sta nel fatto che l'uomo non obbedisce in tutto e per tutto al dèmone che porta nel suo petto e che è dello stesso genere ed ha la stessa natura di quello che governa il mondo intero, ma piega verso la sua parte peggiore e animale e si lascia trascinare da essa... La cosa più importante è che noi non ci lasciamo guidare in nulla da ciò che di irrazionale, funesto e non divino c'è nella nostra anima» (Galeno, *De placitis Hippocratis et Platonis*, V, 469).

cerca in Dio una provvidenza che possa prendersi cura della sua vita come farebbe un padre.

E l'atarassia proposta da Epicuro, in termini, tra l'altro, di autocontrollo etico profondo, era più simile di quanto si creda comunemente alle prospettive morali sopra delineate.

L'originalità paolina non consiste in una cultura greca eccezionale, ma nella capacità - formale e contenutistica - di metabolizzare le molteplici sollecitazioni elleniche ed ellenizzanti, filosofiche, retoriche e ampiamente linguistiche³⁵, mettendole al servizio di un ideale per lui del tutto centrale, a partire dall'incontro di Damasco: la proclamazione *esistenziale* dell'*evangelo di Gesù Cristo*³⁶.

(c) Saulo, persecutore dei cristiani

At 7-9 è la fonte più estesa e dettagliata in proposito, ma non necessariamente la più affidabile sotto il profilo della veridicità storica: «probabilmente non ci fu un'altra persecuzione condotta da Paolo, se non quella che effettuò a Damasco, dove si era stabilito, contro alcuni cristiani ellenisti, con i mezzi che la sinagoga aveva messo a sua disposizione»³⁷.

Comunque, l'episodio della vita di Paolo che avvenne a Damasco si pone dopo che egli si era fatto inviare in quella città dalle sinagoghe di Gerusalemme per contrastare, con determinazione indiscutibile, l'azione proselitistica e la vita dei primi cristiani.

³⁵ Per approfondire la rilevanza delle due radici culturali paoline e, comunque, l'importanza di ellenismo, giudaismo e molteplici culti religiosi orientali dal III sec. a.C. al I sec. d.C., si vedano, per esempio, nel già citato libro di R. Calimani, *Paolo*, le pp. 24-46.

³⁶ Per approfondire le condizioni socio-culturali della figura di Paolo e dei suoi rapporti con le diverse condizioni politiche del suo *status* di uomo dalle tre culture – l'ebraica, la greca e la latina – cfr. M. Perroni, "*Civis romanus es?*". *Le molte città di Paolo*, in *L'attualità del pensare di Paolo*, a cura di C. Busato Barbaglio-A. Filippi, EDB, Bologna 2010, pp. 47-60.

³⁷ S. Legasse, *E chi è il mio prossimo?*, tr. it., Dehoniane, Roma 1991, p. 11 nota 7.

Luca attribuì un'importanza notevolissima all'evento vissuto da Paolo sulla strada di Damasco. Infatti lo fece oggetto di un racconto proprio, ma pose sulle labbra del tarsiota la ricostruzione di questi fatti in altre due occasioni, ossia i discorsi di autodifesa che Paolo tenne davanti alla popolazione a Gerusalemme (cap. 22) e, a Cesarea Marittima, dinanzi all'Erodiano Agrippa II, re in Galilea e in altri territori della Palestina settentrionale tra il 50 e il 100 d.C. (cap. 26)³⁸.

cap. 9

«³E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». ⁵Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! ⁶Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». ⁷Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, ⁹dove per tre giorni rimase cieco e senza prendere né cibo né bevanda».

cap. 22

«⁶Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo sfolgorò attorno a me; ⁷caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? ⁸Io risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti. ⁹Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. ¹⁰Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto ciò che è stabilito che tu faccia. ¹¹E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei

³⁸ Le traduzioni di testi biblici, qui di seguito e in tutti i fascicoli proposti, sono opera mia, fatte salve indicazioni diverse.

compagni, giunsi a Damasco».

cap. 26

«¹²In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con autorizzazione e pieni poteri da parte dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno ¹³vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. ¹⁴Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? E duro è per te rivoltarti contro il pungolo. ¹⁵E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti. ¹⁶Ma ora alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. ¹⁷Ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando ¹⁸ad aprire loro gli occhi, e perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me».

Ci sono delle particolarità in ciascun brano?

Se sì, quali sono?

Che cosa mi colpisce in questi brani?

Che cosa non capisco in questi brani?

L'accostamento dei tre racconti evidenzia alcuni dati interessanti:

- la scena d'*apparizione divina* (= **teofania**) è comune, ma i caratteri della luce abbagliante, della caduta a terra e della voce sono propri di un repertorio comune alla veste letteraria dei racconti epifanici nella Bibbia e al di fuori di essa³⁹;

- l'univocità nelle tre narrazioni riguarda esclusivamente Paolo, certo non gli altri testimoni. Essi, infatti, **sentono senza vedere o vedono senza udire** oppure **vengono avvolti anch'essi dalla luce senza che si dica altro**.

Questo fatto certifica così che i compagni di viaggio non sono stati presenti al nucleo fondativo dell'evento, che resta, comunque, una vicenda del tutto personale tra Gesù Cristo e il tarsiota;

- dal primo al terzo racconto vi è una sorta di progressione. Infatti nel cap. 9 si parla esplicitamente della vocazione di Paolo, ma non si dice alcunché della sua missione⁴⁰. Nel cap. 22 è la figura del devoto giudeo Anania a spiegare a Paolo il contenuto del compito che lo attende⁴¹ (vv. 12-15; cfr. At 1,8). Nel cap. 26

³⁹ Cfr., ad es., nell'AT, Es 3; 19; 33,18-23; 34,5; Dn 10,5-9; Gen 31,11-13; 46,2s; 2Mac 9,24-40; nel NT, Mt 17,1-8. Testi extra-biblici sono degli apocrifi dell'AT come IVMac 4,10-14 e *Giuseppe ed Aseneth*, 14,6-8.

⁴⁰ Ecco il testo appena successivo ad At 9,9: «¹⁰Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e a lui, in una visione, il Signore disse: "Anania!". Ed egli disse: "Eccomi, Signore!". ¹¹E il Signore a lui: "Alzati, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, ¹²e ha visto [in visione] un uomo, di nome Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista". ¹³Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. ¹⁴Ed è così che ha il potere, dai sommi sacerdoti, di incatenare tutti quelli che invocano il tuo nome". ¹⁵Ma il Signore gli disse: "Va', perché egli è per me uno strumento di elezione per portare il mio nome sotto gli occhi delle nazioni, dei re e dei figli di Israele. ¹⁶Io, infatti, gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome"».

⁴¹ «¹²Un certo Anania, devoto osservante della Toràh e di buona reputazione presso tutti i giudei là residenti, ¹³venne da me, mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere!". E in quell'istante io lo vidi. ¹⁴Egli soggiunse: "Il Dio

la missione è corpo unico con la chiamata divina (vv. 16-18) e il dialogo con Gesù ha un'ampiezza assai maggiore che in At 9.

Comunque, al di là del quadro "soprannaturale" dell'episodio damasceno, anche secondo le tre narrazioni di At 9-22-26, in Paolo si è fatta luce

«su Gesù di Nazaret e luce su se stesso. Ma per essere fedeli sino in fondo all'intento del racconto degli Atti, bisogna subito precisare che non è stato un puro e semplice processo di autocoscienza, bensì un prodigio di grazia. Siamo indubbiamente di fronte a una lettura di un cambiamento esistenziale del persecutore fatta con gli occhi della fede del cristianesimo primitivo, ma ancor prima dello stesso protagonista»⁴².

Paolo riesce a orientare la sua vita in modo assai diverso dalla fase pre-damascena nella piena connessione della sua condizione personale «con la salvezza di tutti gli uomini»⁴³, salvezza che sarà il centro della sua predicazione successiva.

dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, ¹⁵perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito».

⁴² G. Barbaglio, *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella, Assisi 1986, pp. 74-75. Legittima è la domanda seguente: perché, in ordine all'evento di Damasco, c'è una sproporzione così evidente tra i racconti degli Atti e le brevi notazioni di Gal 1,15-17 («¹⁵Quando, però, [Dio] colui che mi prescelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò attraverso il suo gratuito favore, decise nella sua bontà ¹⁶di rivelare suo Figlio nel mio cuore perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito non mi consigliai con carne e sangue, ¹⁷né salii a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, bensì me ne andai in Arabia e di nuovo feci ritorno a Damasco»)? I motivi possono essere almeno tre (cfr. A.M. Buscemi, *Lettera ai Galati*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 2004, pp. 123-124): 1. il genere letterario è diverso (= la lettera implica strutturalmente la brevità nei racconti); 2. in At 22 e 26 il Paolo lucano parla a persone che non lo conoscono, dunque vanno edotte sui dettagli delle vicende, mentre nella lettera ai Galati i destinatari conoscevano la sua storia personale, quindi egli poteva limitarsi a correggere i particolari erronei; 3. Paolo è, in genere, parco di particolari, quando narra della sua vita (cfr. 2Cor 12,1-4), soprattutto se vi sono in gioco fatti straordinari, ossia mirabolanti e anomali.

⁴³ A. Miranda, *La chiamata di Paolo nella comunità cristiana*, in "Rivista Biblica Italiana" XLVI (1/1998), 87.

È l'apertura ad una prospettiva di vita universale per mostrare la qualità insuperabile del rapporto con Dio e con gli altri esseri umani derivante da questa nuova considerazione della sua esistenza.

Paolo non visse una spaccatura esistenziale tale da portarlo a cancellare tutte le precedenti esperienze formative. D'altra parte passò da una considerazione salvifica della Toràh ad un altro sistema di rapporti con Dio che è la partecipazione a Cristo, l'essere in Cristo (= interpretare il suo amore nelle scelte della vita personale e con il proprio concreto comportamento quotidiano). Quando egli parla di questa fase della sua vita (cfr., per es., Fil 3,3-19)

«non dice che ha lasciato le cose di prima perché deluso, avendone compreso il vuoto e l'inconsistenza, l'inganno. Le cose di prima sono rimaste quelle che erano: hanno perso valore, perché Paolo si è imbattuto in qualcosa di immensamente più grande (3,7-8). Il cambiamento è teologico, non morale»⁴⁴.

Risulta interessante, ancorché non del tutto condivisibile la posizione dell'intellettuale ebreo Calimani:

«al di là delle interpretazioni psicologiche naturalistiche o critico-storiche si può concludere che Shaul Paolo non ebbe affatto la sensazione di cambiare religione, di convertirsi, ma piuttosto quella di servire Dio con lo stesso zelo su una sponda ebraica differente, magari attraverso un cambiamento di setta ma pur sempre nell'ambito di una fedeltà di fondo alla tradizione ebraica»⁴⁵.

In senso opposto è forse eccessiva anche l'affermazione del grande esegeta italiano Romano Penna, secondo cui l'evento di Damasco avrebbe "resettato" l'intero patrimonio ideale paolino⁴⁶.

Tenendo conto di tutti questi elementi, comunque sembra

⁴⁴ B. Maggioni, *Il Dio di Paolo e il vangelo della grazia*, Paoline, Milano 2008², p. 36. Per approfondire il tema della vita di Paolo prima della chiamata di Damasco si veda assai utilmente, tra gli altri saggi, A.M. Buscemi, *Lettera ai Galati*, pp. 97-105.

⁴⁵ *Paolo*, p. 159.

⁴⁶ Cfr. R. Penna, *Paolo*, in *Dizionario Biblico della Vocazione*, a cura di G. Di Virgilio, Rogate, Roma 2007, p. 660.

opportuno evitare l'immagine dell'*aut-aut* e pensare ad un *et-et*: «è stato un evento di conversione, di cambiamento di vita ed è stato, nello stesso tempo, non una conversione limitata alla persona, ma una *conversione finalizzata a una vocazione, a una missione*»⁴⁷.

Comunque l'avvenimento vissuto da Paolo a Damasco è unico nel quadro neo-testamentario. Dopo la risurrezione di Gesù e la Pentecoste, è l'evento che ha maggiormente orientato il cristianesimo, dal I secolo d.C. in poi⁴⁸, secondo una prospettiva in cui si dimostra che

«attraverso questa rottura la fede cristiana conserva una fedeltà fondamentale al Dio dei Padri. La rilettura dell'avvenimento di Damasco in At 22 insiste su questa dimensione di continuità storico-salvifica (22,3-5.17-21)⁴⁹, mentre la sua rilettura in At 26

⁴⁷ G. Barbaglio, *Paolo di Tarso: la figura e l'opera*, in "Parola&parole" V (9/2007), 17. Per ulteriori approfondimenti relativi all'evento di Damasco e alle sue implicazioni e conseguenze si veda, per es., J.H. Everts, *Conversione e chiamata di Paolo*, in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di G.F. Hawthorne – R.P. Martin – D.G. Reid, tr. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, pp. 285-298.

⁴⁸ «Paolo ha cambiato il suo "punto di appoggio": non più le sue opere religiose che gli facevano accumulare crediti con Dio, ma un unico debito incolmabile, per aver ricevuto gratuitamente l'amore incondizionato di Cristo-salvezza. Unica condizione è la fede, cioè l'aprire le braccia all'accoglienza del dono. Per tale motivo quell'evento è caratterizzato da subito non da penitenza o sacrifici per i peccati commessi, ma dalla missione. Il debito d'amore connesso con questa grazia dell'incontro con Cristo, Paolo da quel momento in poi lo esprimerà e cercherà di colmarlo nella missione, espressione della sua ansia di trasmettere questa notizia straordinaria» (G. Pulcinelli, *Paolo*, in *Temi teologici della Bibbia*, a cura di R. Penna-G. Perego-G. Ravasi, San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2010, p. 944).

⁴⁹ «³E disse: "Io sono un uomo Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma è in questa città che sono cresciuto, educato alla scuola di Gamaliele nella (più rigida) precisione della Toràh paterna, pieno di zelo per Dio, proprio come oggi voi tutti (lo) siete. ⁴Io perseguitai a morte questa via, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, ⁵come me ne dà testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere per i fratelli di Damasco e partii per condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti...¹⁷E, tornato a Gerusalemme, mi avvenne: mentre pregavo nel

vi vede un presagio del rifiuto che i giudei opporranno alla testimonianza del vangelo (26,17-23)⁵⁰»⁵¹.

Il tarsiota è impegnato, nella lettera ai Galati, a dare subito conto della sua autonomia, al di fuori del confronto con esseri umani che avessero ricevuto una rivelazione divina (carne e sangue – Sir 14,18). Paolo (cfr. Gal 1,17) rifugge dal contatto con altri apostoli che l'hanno preceduto. Egli lo è per rivelazione, ma non pensa di consultare gli altri.

Tra l'evento di Damasco e il suo primo viaggio a Gerusalemme che cosa è stata la vita di Paolo? La lettera ai Galati parla di un periodo di tre anni, gli Atti degli Apostoli non danno indicazioni temporali precise.

Difficile è anche stabilire in quale località o regione araba si sia trattenuto (potrebbe essere stata la Nabatea, a est-sud-est del Mar Morto) e a fare che cosa (meditare su quanto gli era capitato a Damasco o per predicare il Vangelo ai nabatei)⁵². Risulta

tempio, fui in estasi ¹⁸e vidi Lui che mi diceva: 'Affrettati ed esci subito da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me'. ¹⁹E io dissi: 'Signore, essi sanno che io facevo imprigionare e percuotere, nelle sinagoghe, quelli che credevano in te; ²⁰e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano'. ²¹E mi disse: 'Va', perché io ti manderò lontano, tra i pagani'».

⁵⁰ «¹⁷Ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando ¹⁸ad aprire loro gli occhi, e perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me'. ¹⁹Pertanto, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste; ²⁰ma prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di cambiare mentalità e stile, e di rivolgersi a Dio, facendo opere degne di (questo stesso) cambiamento. ²¹Per queste cose i Giudei mi assalirono [quando ero] nel tempio e tentarono di afferrarmi con le loro mani. ²²Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, ²³che cioè il Cristo avrebbe sofferto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e ai pagani'».

⁵¹ D. Marguerat, *Gli Atti degli Apostoli*, 1, tr. it., EDB, Bologna 2011, p. 394.

⁵² Cfr. R. Penna, *Paolo*, p. 35.

abbastanza sicuro che in quelle zone mediorientali vi fosse una cospicua presenza giudaica (stiamo parlando delle città di Petra, Gerasa, Pella, ecc.) e vi erano già discepoli del Nazareno, a Damasco e in varie città della Siria. L'interazione con gli ambienti giudaici e con i gruppi di "Nazareni" presenti potrebbe essere stata un'esperienza formativa e relazionale importante per Paolo, che da poco tempo aveva incontrato, quale che ne sia stata la forma e modalità effettiva, Gesù Cristo Signore⁵³.

Sempre secondo Gal 1,17 Paolo sarebbe poi rientrato a Damasco. Quello che egli fa notare è, anzitutto, l'allontanamento verso lidi remoti (forse anche per iniziare subito l'annuncio ai pagani) e il ritorno senza particolari a Damasco (non si sa che cosa egli fece, ma, testi neo-testamentari alla mano, soltanto che egli fu autonomo senza contatti). At 9,20ss parla dell'azione di annuncio di Gesù, figlio di Dio, svolta alcuni giorni dopo l'evento sempre in questa città e nel contesto delle sinagoghe.

I suoi correligionari di nascita non lo reputano credibile, vista la sua funzione recentissima di persecutore di coloro ai quali ora si accompagna. E, quando, a Gerusalemme, egli cerca di essere uno dei discepoli del Nazareno, è guardato con viva preoccupazione e soltanto l'azione protettiva di Barnaba, un ebreo cipriota convertito alla causa del Vangelo, gli permette di entrare a far parte del contesto dei seguaci di Gesù (cfr. At 9,26-29).

(d) I viaggi missionari

Paolo trascorse, in condizione di missionario itinerante, almeno dieci dei vent'anni tra il 40 e il 60 d.C., secondo tre fasi distinte⁵⁴:

⁵³ Cfr., per es., A.M. Buscemi, *San Paolo vita opera messaggio*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1996, pp. 52-53.

⁵⁴ Cfr., per le cartine che si trovano alla pagina seguente, <http://www.fmboschetto.it/religione/corso/relig3.htm>). Per approfondire il dinamismo "geografico-pastorale" di Paolo, cfr., per esempio, M. Orsatti, *In viaggio con Paolo secondo l'itinerario degli Atti degli Apostoli*, in "Rivista Teologica di Lugano" XIII (2/2008), 277-291; *Atlante della Bibbia*, tr. it., Touring Club Italiano, Milano 2007, pp. 466-483.

I viaggio – II viaggio



III viaggio – IV viaggio



Come si nota esaminando le tappe di queste peregrinazioni, tutto si svolse nel bacino centrale ed orientale del Mediterraneo. Il movente fondamentale di Paolo era annunciare incessantemente la *formidabile importanza dell'evangelo di Gesù Cristo per la vita umana*⁵⁵.

Egli fu assai favorito, in questa sua azione, dall'unità politica romana - aveva lo *status* di cittadino romano a pieno diritto - e dalla "comunanza" culturale ellenica delle regioni che visitò. Paolo, esprimendosi secondo categorie comprensibili ai suoi interlocutori, fondò comunità, ne rafforzò altre nella fede cristiana, promosse qualsiasi iniziativa potesse sostenere, anche materialmente, quelle in condizioni più difficili. Si ricordi, in proposito, la "colletta" a vantaggio della comunità di Gerusalemme, di cui le lettere paoline parlano con insistenza (1Cor 16,1-4; 2Cor 8-9; Gal 2,10; Rm 15,25-33).

Questo modo di agire fa comprendere come la sua missione non si risolveva in una galoppata rapida. Al contrario, si fermava anche a lungo in questa o quella città, perché aveva a cuore il consolidamento della sua opera.

L'evangelizzazione si concretizzava, di fatto, nella creazione di comunità solide e autosufficienti. Non bastava che fosse accolto il primo annunzio che sinteticamente proclamava l'evento salvifico della morte e risurrezione di Cristo (cfr. 1Cor 15,3-5) e la sua venuta gloriosa per mettere fine a questo mondo e

⁵⁵ L'evangelo di Gesù Cristo «ha due caratteristiche specifiche ed esclusive: la prima è che esso non ha a che fare con una teoria e un precetto astratti e impersonali, ma con accadimenti storici concreti, vissuti; la seconda è che a questi accadimenti è assolutamente vincolata una persona ben precisa, quella di Gesù di Nazaret. Sicché il vantaggio che mi può derivare da quei fatti sarebbe semplicemente inesistente se io pretendessi di staccarlo da chi ne è stato il protagonista...L'apostolo Paolo evidenzia il significato dell'evangelo opponendolo non ad una teoria filosofica o scientifica, ma alla Legge e alle opere da essa comandate. Nessun altro al tempo delle origini cristiane ha condotto una tale riflessione; e che a farla sia stato un ebreo di formazione farisaica, la dice lunga sulla novità e verità della sua impresa ermeneutica» (R. Penna, *Paolo scriba di Gesù*, EDB, Bologna 2009, p. 10).

inaugurare il regno di Dio (cfr., per es., 1Ts 1,9-10; 4,13-5,11).

Si richiedeva un lungo lavoro educativo in campo dottrinale e morale. Paolo se ne occupava in loco (cfr. 1Ts 2,1-16) e anche attraverso le sue lettere. Le difficoltà che egli si trovò ad affrontare, furono legate sia alla complessità oggettiva di proclamare il Dio di Gesù Cristo sia alla sua personalità, certo vivace, intensa e generosa ma pure irritante e fortemente determinata.

Assai significativo era il metodo con cui Paolo accostava le varie questioni che la sua attività missionaria gli poneva dinanzi:

- anzitutto l'Apostolo analizzava le situazioni prospettategli con estrema passione e grande lucidità;
- successivamente le raffrontava con il nucleo del *kerygma* (= Gesù Cristo è morto ed è risorto);
- infine forniva delle indicazioni etiche concrete che scaturivano dal confronto tra le circostanze in oggetto ed il cuore della fede cristiana.

(e) La morte

Circa l'ultima fase dell'esistenza di Paolo le notizie giunteci non sono molto chiare. Le fonti in proposito sono tre: una neo-testamentaria (le lettere a Timoteo, quella a Tito e, in altra misura, gli Atti degli Apostoli), le altre extrabibliche (la I lettera di Clemente Romano⁵⁶ e il canone muratoriano⁵⁷). Secondo Tm e

⁵⁶ «Per invidia e discordia, Paolo mostrò il premio della pazienza: per sette volte portando catene, esiliato, lapidato, fattosi annunziatore nell'oriente e nell'occidente, ebbe la nobile fama della sua fede. Dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, ed essere giunto al confine dell'occidente e aver reso testimonianza davanti ai governatori, così si staccò dal mondo e giunse al luogo santo, divenendo grandissimo modello di pazienza» (*IClemente ai Corinzi*, 5,5-7 in L. Tescaroli, *Letteratura cristiana extracanonica del I secolo*, Japadre, L'Aquila-Roma 1996, p. 182).

⁵⁷ Si tratta di un frammento di un manoscritto, verosimilmente dell'VIII secolo d.C., riportato alla luce, nel 1740, dallo storico ed erudito Ludovico Antonio Muratori: in esso sono citati e trattati quasi tutti gli scritti contemplati nel canone neo-testamentario e da esso si traggono elementi che fanno

Tt, testi cronologicamente vicini agli eventi in oggetto, gli avvenimenti si sarebbero svolti così⁵⁸:

- il viaggio in Spagna, già progettato in Rm 15,24;
- un soggiorno di Paolo ad Efeso insieme a Timoteo ed un successivo viaggio, fatto da solo, in Macedonia (1Tm 1,3);
- una permanenza nell'isola di Creta con Tito (Tt 1,5);
- una visita a Nicopoli, in Epiro (Tt 3,12);
- l'incarcerazione di Paolo a Roma, da dove si rivolge a Timoteo (2Tm 1,17; 4,9-21).

Questi dati si accordano, particolarmente nel conclusivo arrivo a Roma, con l'essenziale di quanto riferisce At 28,17-31. La testimonianza di Clemente (che risale probabilmente al 95/98 d.C.) è assai immaginifica ed ha un linguaggio che non sembra fornire elementi utili per chiarire la questione in oggetto. Lo stesso dicasi per il canone di Muratori, che parla esplicitamente della «partenza di Paolo verso la Spagna»⁵⁹, ma è reputato tardivo e dipendente dal testo clementino.

Le ragionevoli certezze di cui si è oggi in possesso concernono l'epilogo romano, probabilmente culminato con la condanna capital. Infatti si deve rilevare il carattere non direttamente paolino delle lettere a Timoteo e Tito e soprattutto il fatto che gli Atti conoscono la fine drammatica di Paolo a Roma dove era giunto in catene: ciò appare chiaramente dal discorso di Mileto, in cui egli dice ai presbiteri che non avrebbero più visto il suo volto (cfr. At 20,25).

I due anni di prigionia di cui parla At 28,30 giungerebbero sino alla fine del 62 d.C., quando l'imperatore Nerone avrebbe mutato, in senso persecutorio, la sua politica nei confronti dei cristiani. Egli avrebbe richiamato in vigore un decreto senatorio del 35 d.C., con cui il cristianesimo era stato considerato *religio*

pensare alla fine del II sec d.C. quale momento di chiusura del canone stesso (cfr. *Enchiridion Biblicum*, EDB, Bologna 1993, nn. 1-7).

⁵⁸ Cfr. A.M. Buscemi, *San Paolo*, pp. 257-258.

⁵⁹ Cfr. *Enchiridion Biblicum*, n. 3.

*illicita*⁶⁰ e che, a quell'epoca, non avrebbe avuto alcun effetto, anzitutto per la scarsa percezione che l'autorità romana aveva dell'esistenza dei seguaci di Cristo in quanto tali.

Appare, quindi, più che probabile che nel 63, o al massimo nel 64 d.C. Paolo si sia trovato nel mezzo della bufera scatenata da Nerone: venne processato e condannato a morte⁶¹. Comunque, quale che sia stata la conclusione della sua esistenza - il martirio presso il luogo dove è stata costruita l'abbazia delle Tre Fontane oppure un'altra situazione - egli fu

«un predicatore, un missionario e un pastore; egli era tutte queste cose a causa di alcune fondamentali convinzioni teologiche che gli erano state date - questo egli credeva - dall'autorità divina. Tale autorità veniva conferita in due modi, mai in contraddizione ma spesso in tensione l'uno con l'altro. Vi era l'autorità della Scrittura, cioè di ciò che i cristiani chiamano l'Antico Testamento; e vi era l'autorità di Gesù Cristo, “crocifisso, anzi risuscitato” (Rm 8,34)... Fu nella controversia, più che in un qualsiasi altro contesto, che la sua teologia prese forma e si sviluppò»⁶².

1.4. Chi ha scritto le lettere di Paolo?

Tratteremo il tema dell'attribuzione delle tredici lettere a Paolo affrontando l'introduzione ai singoli scritti paolini.

⁶⁰ Tertulliano (*Apologeticum*, V,1) scrive: «Tiberio, ai tempi del quale il nome di cristiano fece il proprio ingresso nel mondo, sottopose al senato le notizie ricevute dalla Siria Palestina (ndr.: la Giudea) e che gli rivelavano essersi colà diffusa cotesta divinità, e manifestò il proprio avviso favorevole. Il senato, poiché non aveva indagato per proprio conto, fu di opposto parere. L'imperatore rimase del suo parere e minacciò di morte i persecutori dei cristiani» (Tertulliano, *Apologia del cristianesimo*, a cura di C. Moreschini, BUR, Milano 1984, p. 97).

⁶¹ Cfr. A.M. Buscemi, *San Paolo: vita, opera, messaggio*, pp. 259-260.

⁶² C.K. Barrett, *La teologia di san Paolo*, p. 37. Per una considerazione globale della figura di san Paolo, si vedano anche, per es., R. Fabris, *Paolo, apostolo delle genti*, Paoline, Milano 2001; G. Barbaglio, *Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso. Confronto storico*, EDB, Bologna 2006, passim; J. Murphy O' Connor, *Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009³.

Per ora basti sapere che la persuasione più diffusa è che sette (Romani-1/2 Corinzi-Galati-Filippesi-1 Tessalonicesi-Filemone) siano state dettate da Paolo, tre (Efesini-Colossesi-2 Tessalonicesi) siano di “dubbia collocazione” e tre (1/2 Timoteo-Tito) siano state redatte da persone variamente vicine a Paolo stesso.

1.5. Per iniziare la riflessione

- Paolo, per essere un ebreo religiosamente e culturalmente formato, impegnò molto tempo nella sua formazione culturale e religiosa: *che cosa ho fatto e/o faccio per approfondire e migliorare la mia identità di discepolo/o di Gesù Cristo?*

- Paolo, dopo molti anni di vita, ha incontrato Gesù Cristo e questo fatto gli ha cambiato l'esistenza, orientandola verso il Vangelo: *quando ho incontrato e/o incontro Gesù Cristo nella mia vita?*

- Paolo ha vissuto circa metà della sua vita dedicandosi interamente alla proclamazione del Vangelo della vita, morte e risurrezione di Gesù: *che cosa significherebbe e/o significa per me dedicare la vita al Vangelo?*